

## *Testimonianze*

## Q

*Piero Fassino\**

Non è facile parlare di Aris e della sua lunga e fervida attività di dirigente sindacale, di ricercatore, di studioso, di sociologo. E peraltro la memoria è affollata di ricordi di tante occasioni di collaborazione e di comune impegno che certo non possono essere raccolte in queste poche righe.

Qui voglio ricordare la nostra collaborazione in quel 1980 anno cruciale per la Fiat e suoi lavoratori e vero spartiacque tra un prima e un dopo della storia sindacale e industriale dell'Italia.

La fine degli anni Settanta fu segnata dall'irrompere della globalizzazione anche nell'economia italiana. Nel giro di pochi anni cambiarono tutte le variabili principali intorno a cui – pur con fasi alterne – dal dopoguerra e per quattro decenni si era costruita la forza economica e industriale italiana. I mercati aperti e l'ingresso dei paesi emergenti – a partire da Cina e India – rivoluzionarono i modelli produttivi, le ragioni di scambio, le condizioni della competitività. E l'intero sistema industriale risultò spiazzato, non potendo più godere dei vantaggi offerti dalle svalutazioni competitive e dalla protezione delle barriere doganali e tariffarie. Per prima ne fu colpita la Fiat che si trovò in breve tempo a essere vaso di coccio tra vasi di bronzo nella competizione tra industrie automobilistiche. E l'azienda che per decenni era stata sinonimo di lavoro e crescita – si andava a Torino perché lì il lavoro c'era ed era sicuro – entrò nel mondo della cassa integrazione e dei licenziamenti.

Consapevole di ciò e dei rischi conseguenti, il Partito Comunista Italiano avviò sul finire del '79 un'ampia analisi che culminò nella Conferenza Nazionale dei Comunisti della Fiat convocata a Torino a fine feb-

\* Vicepresidente della Commissione Affari esteri e comunitari della Camera dei deputati.

braio '80 e preparata con una vasta discussione in Conferenze di ogni stabilimento Fiat.

Per rendere i lavoratori partecipi, si decise di accompagnare il percorso della Conferenza promuovendo una inchiesta di massa sulla condizione e sulle opinioni dei lavoratori della Fiat. Un'inchiesta non affidata a un istituto demoscopico con un'analisi per campione, ma realizzata interpellando direttamente i lavoratori con un questionario anonimo e individuale distribuito a operai e impiegati in tutti gli stabilimenti italiani del gruppo Fiat. Un'iniziativa inedita per dimensioni e modalità e che raccolse una forte e partecipata risposta nei lavoratori. Il professor Alberto Baldissera, coordinatore scientifico dell'inchiesta, ne illustrerà qui i molti aspetti e i significativi risultati.

Io qui voglio ricordare il contributo prezioso che Aris diede a quell'inchiesta, che fece emergere un'immagine dell'universo Fiat assai diverso – con non poche sorprese – dagli stereotipi con cui in quegli anni i lavoratori Fiat venivano rappresentati. Essenziale fu l'impegno diretto di Aris, prima nel formulare, con la precisione e la lucidità che gli era propria, i tanti quesiti da sottoporre ai lavoratori; e poi nel lavoro di analisi ed elaborazione delle risposte, mai accontentandosi di letture semplici o rassicuranti, ma invece scavando risposta su risposta per coglierne tutte le diverse articolazioni di opinione, sentimenti, emozioni.

Con particolare intensità – unendo la capacità di introspezione al rigore dell'analisi – fu Aris a richiamare tutti a riflettere su come dagli orientamenti dei lavoratori emergessero profili per nulla scontati e, anzi, spesso assai diversi da apparenti e consolidate rappresentazioni: il prevalere di un atteggiamento «collaborativo» con l'azienda, assai diverso dall'antagonismo conflittuale di certi settori sindacali e politici; la netta preferenza per la Germania e il suo modello sociale e di relazioni industriali; la richiesta al sindacato di essere prima di tutto un soggetto negoziale, non subordinando questo suo profilo a identità politiche o ideologiche; il rifiuto di un egualitarismo negatore del valore della professionalità; la sollecitazione a una contrattualità più vicina alle condizioni concrete dei lavoratori. Temi tutti che sollecitavano una rivisitazione del modo di essere del sindacato e delle sue politiche.

Di quelle indicazioni in realtà gran parte della dirigenza sindacale me-

talmeccanica e torinese non volle tener conto. Anzi, ne trasse la scelta di un irrigidimento ideologico che di lì a pochi mesi avrebbe portato alla dura lotta dei 35 giorni, alla marcia dei 40.000 e alla sconfitta del movimento sindacale.

Di ciò Aris soffrì, ma non ne fece motivo di rinuncia, continuando invece a battersi con la forza della ragione e la determinazione della passione perché il sindacato, i partiti, la sinistra mettessero in campo una coraggiosa e radicale innovazione culturale, politica e di comportamenti capaci di misurarsi con l'innovazione tecnologica, le trasformazioni del ciclo produttivo, la flessibilità dell'organizzazione del lavoro. Un impegno che ha perseguito per tutta la sua esistenza, educando intere generazioni e vivendo ogni sua azione con la passione del militante, il rigore dello scienziato, la visione lunga del dirigente.

Per questo non possiamo che ricordarlo con profonda gratitudine.